

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 05 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Tra campioni e commozioni

Messaggio ai giovani del fratello di Licitra, Fabio, in lacrime sul palco: «Usate il casco»

MICHELE FARINACCIO

"Mettete il casco sempre, sempre, sempre, vi può salvare la vita". È stato il messaggio che Fabio Licitra, il fratello del tenore Salvatore, che com'è noto si trova ricoverato al reparto di Rianimazione del Garibaldi di Catania per l'incidente stradale avvenuto la settimana scorsa, ha voluto lanciare dal palco della 17ma edizione di "Ragusani nel mondo", che si è svolta sabato sera. Un momento che ha commosso l'intera piazza, quando il fratello del famoso tenore ha raccontato la dinamica dell'incidente. Salvatore non indossava il casco perché doveva spostarsi di un centinaio di metri da una pizzeria ad un'altra a Donnalucata, lui che tra l'altro è un appassionato motociclista e usa sempre il sistema di protezione. Poi, tra le lacrime, il messaggio indirizzato soprattutto ai giovani.

La serata di gala è stata aperta dalla Banda nazionale dei Carabinieri che ieri sera, sullo stesso palco, si è esibita in concerto con la direzione del tenente colonnello Massimo Martinelli. Poi ha preso il via la serata presentata dal giornalista Salvo Falcone e dall'attrice e cantante Anna Vinci. Conclusa questa prima fase, durante la quale è stato trasmesso sullo schermo gigante anche un documento inedito, un video che lo stesso Licitra ha registrato inquadrando se stesso, per dare consigli ai giovani che intendono intraprendere la carriera nella lirica, si è proseguiti con la fitta scaletta del premio che ha visto la consegna degli altri riconoscimenti.

Sul palco è arrivato Angelo Carnemolla, originario di Marina di Ragusa, interprete appassionato del genere country che va molto in voga negli Stati Uniti d'America. Ha già realizzato vari dischi ottenendo grande successo col suo particolare country in italiano. Sul palco ha dato prova del suo talento esibendosi assieme ad un gruppo di ballo, l'Etna Country Stile, che ha arricchito il gradito momento musicale.

Premio speciale per lo schermidore modicano Giorgio Avola, pluricampione a livello mondiale, orgoglio del mondo sportivo ibleo. Avola sul palco ha spiegato che vive con grande umiltà questi momenti importantissimi della sua vita da sportivo e ha assicurato che non in-

Ricordato anche il compianto Mimì Arezzo, apparso in video con una toccante favola

tende lasciare gli studi. Simpatico siparietto, con le sciabole in mano, tra Avola e Anna Vinci anche se, in poche mosse, Avola ha naturalmente sconfitto la presentatrice.

Un altro premio è andato ad un'altra storia di eccellenza dei ragusani all'estero, quella di Giuseppe Cannata, di origine modicana, che fin dal suo arrivo in Australia si è impegnato nel mondo del sociale e ha sempre mantenuto i legami tra gli emigrati e la Sicilia, favorendo gli scambi culturali. Per la sezione dedicata alle eccellenze iblee affermatesi in Italia, il premio è andato all'imprenditore Vito Catania originario di Chiaramonte Gulfi, che ha avviato l'attivazione di colture vitivinicole nelle campagne della sua terra natia, dopo aver realizzato importanti attività imprenditoriali al Nord. Anche in questo caso una storia di successo.

Poi un altro premio speciale, quello riservato alla nuova sezione "storie contemporanee di successo" e dedicato alla solidarietà del popolo ragusano che si vince dal sapiente lavoro svolto negli ultimi decenni dall'Avis di Ragusa, l'asso-

ciatione volontari del sangue che con le sue donazioni ha creato una vera cultura della fratellanza e della partecipazione per obiettivi importanti come la raccolta del sangue.

La storia dell'Avis è stata ricostruita in una scheda curata dal regista Gianni Battaglia. A seguire, si è avuta l'esibizione del famoso artista Ferman Akgül che fa parte del gruppo rock turco "Manga", miglior gruppo europeo agli Mtv Europe Music Awards 2009.

A fine esibizione, augurando la pace nel Mediterraneo, Akgül ha donato la bandiera turca al maestro Peppe Arezzo, direttore musicale del premio e, con la sua Peppe Arezzo Orchestra, colonna sonora della manifestazione. Il premio ha dedicato anche qualche minuto al ricordo di Mimì Arezzo, tra l'altro papà di Peppe, scomparso di recente, uno dei fautori del premio. Sullo schermo gigante è stato trasmesso un video di Mimì, registrato lo scorso maggio da Salvatore Provenzale, mentre raccontava la leggenda di Colapesce nel suo giardino di casa, a dimostrazione dell'innato amore per la Sicilia coltivato durante tutta l'intera vita. Graditissimi gli interventi dei componenti del cast artistico tra cui il cabarettista Manlio Dovì, la cantante Cassandra, e il jazzista di fama internazionale Francesco Cafiso.

La scenografia, curata dallo scenografo di origine ragusano, Paolo Calafiore, ha ripreso il tricolore per festeggiare il 150esimo anniversario dell'unità del Paese. Prima della conclusione, i saluti delle autorità, tra cui il presidente della Provincia, Franco Antoci, di vari sindaci, tra cui il primo cittadino del capoluogo Nello Dipasquale, e dei main sponsor Infrastrutture, Reale Mutua, Di Meglio, Unicredit Group e Poggio del Sole Resort. Nel finale, il saluto del direttore dei "Ragusani nel Mondo", Sebastiano D'Angelo.

Premio speciale per lo schermidore modicano Giorgio Avola, pluricampione a livello mondiale, orgoglio del mondo sportivo ibleo. E riconoscimento per Angelo Carnemolla, interprete del genere country in voga negli Usa

PREMIO RAGUSANI NEL MONDO Nell'edizione di quest'anno anche momenti di grande commozione

Nel segno del tenore **Salvatore Licitra**

Il fratello Fabio: «Indossiamo sempre il casco perché può salvare la vita»

A tratti anche commovente. Nel campionario delle emozioni che questo appuntamento, ormai classico dell'estate ragusana, propone raramente era capitato di vivere momenti come quelli che hanno scandito la serata di sabato. L'applauso indirizzato al tenore Salvatore Licitra, che si è levato da piazza Libertà quando il fratello Fabio ha ritirato il riconoscimento, ha sciolto il pubblico e incoraggiato quanti si stanno battendo a Catania per salvare la vita all'artista di origini acatesi. Anche il filmato dedicato a Mimì Arezzo è stato un momento nel quale è stato possibile cogliere quel sentimento di ragusanità che sta al cuore del premio.

Sul palco sono poi sfilate le storie di ragusani che hanno trovato il successo oltreconfine: il cantante country Angelo Carnemolla, originario di Marina di Ragusa ma assai più conosciuto negli Stati Uniti; l'operatore culturale Giuseppe Cannata che, partito da Modica, oggi è un punto di riferimento per i siciliani d'Australia; l'imprenditore vitivinicolo di Chiaramonte Gulfi, Vito Catania; lo schermidore modicano Giorgio Avola. Un riconoscimento speciale, inserito

nella nuova sezione "Storie contemporanee di successo" è stato attribuito all'Avis di Ragusa.

Nel finale, il saluto del direttore dell'associazione "Ragusani nel mondo", Sebastiano D'Angelo, che ha rimarcato ancora una volta la valenza della manifestazione capace di far riabbracciare i figli migliori della comunità iblea sparsi nel mondo. Infine il vescovo della diocesi di Ragusa, monsignor Paolo Urso, che ha commentato favorevolmente la manifestazione e rilanciato un ulteriore augurio in favore di Salvatore Licitra.

E, a proposito di Licitra, la consegna del premio al fratello Fabio è stata l'occasione per lanciare un appello alla sicurezza indirizzato soprattutto ai giovani. Fabio Licitra ha raccontato la dinamica dell'incidente che ha visto il tenore non indossare il casco perché doveva spostarsi per pochi metri da una pizzeria a un'altra, lui che tra l'altro è un appassionato motociclista e usa sempre il sistema di protezione. Poi, tra le lacrime, ha voluto lanciare un messaggio soprattutto ai giovani: «Mettete il casco sempre, sempre, sempre, vi può salvare la vita».

Sullo schermo gigante è stato quindi trasmesso anche un documento inedito: un video che lo stesso Licitra ha registrato inquadrando se stesso, per dare consigli ai giovani che intendono intraprendere la carriera nel mondo della lirica. ◀

**Il direttore
D'Angelo:
«Omaggio
ai migliori figli
della nostra terra»**

L'Università non si arrende

Incontro al consorzio. Si cerca di assicurare i corsi trasferiti a Catania

La speranza è ridotta ormai al lumicino, ma per assicurare la prosecuzione a esaurimento dei corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza, si cerca di salvare il salvabile. Oggi alle 11.30, nel Consorzio universitario di via dott. Solarino a Ragusa Ibla, è stato convocato un incontro per fare il punto sulla complessa vicenda delle due facoltà ragusane.

A partecipare alla riunione, sono stati invitati i soci, i deputati, i sindaci, i segretari e coordinatori provinciali dei partiti e le organizzazioni sindacali della provincia per «concordare opportune e unitarie iniziative». Dall'incontro di oggi, si saprà su quali proposte saranno avanzate dai vari attori chiamati in causa. Ma ci sarà da fare presto, dato che il tempo stringe. Il presidente del Cda, Enzo Di Raimondo, parlando di cifre, aveva sottolineato che il Consorzio aveva versato un milione e 100mila euro entro il 30 giugno così come concordato, ma che non c'era stata la conferma dei corsi, nonostante le rassicurazioni che il neo presidente del cda aveva avuto dai

rettore dell'università di Catania, Antonino Recca, e dal capo della segreteria tecnica del Miur, Gianni Bocchieri.

La maggior parte degli studenti delle due facoltà, intanto, sta già trovando sistemazione a Catania, dove, a meno di colpi di scena dell'ultima ora, sarà costretta a terminare il proprio percorso di studi. Il mese di ottobre, d'altra parte, è ormai alle porte e gli

studenti hanno bisogno di organizzare per tempo il prossimo anno accademico, specie se come sembra ormai inevitabile, dovranno trasferirsi in una nuova città.

Nei giorni scorsi, il presidente del Cda, insieme con il vice, Gianni Battaglia, era stato ascoltato dalla Quarta commissione consiliare della Provincia, presieduta da Vincenzo Pitino, e con la partecipazione dei consiglieri Giovanni Iacono, Venera Padua, Salvatore Moltisanti e Bartolo Ficili.

Un momento che era servito a fare il punto della situazione sull'iter finora seguito per salvare i corsi, e che era arrivato anche a seguito del botta e risposta tra il presidente della Provincia, Franco Antoci, e il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti.

Chiesto da più parti anche l'intervento dello stesso rettore dell'università, Recca, e del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ma nessuno dei due sembra avere risposto alle richieste del territorio.

M. F.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Il sindaco. «Un laboratorio politico aperto a tutti per crescere»

«Io il "Territorio" lo difendo così»

E Dipasquale ribadisce che non lascia il Pdl

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Nell'oasi felice del Pdl, una delle rare piazze uscite con la vittoria del partito di Berlusconi alle ultime amministrative, c'è sempre aria di tempesta. O, quanto meno, fibrillazioni in corso, confronti-scontri nel partito che governa la città. Ad agitare le acque è l'attivismo del sindaco, Nello Dipasquale, uscito rieleto e fortificato dalle

elezioni, anche con un notevole successo personale. Da quel giorno, in buona sostanza, tra Dipasquale e lo stato maggiore del Pdl ragusano, dal capogruppo all'Ars, Innocenzo Leontini, al coordinatore provinciale, l'on. Nino Minardo, non c'è stata tanta pace.

Ora siamo al capitolo del laboratorio politico che Dipasquale sta aprendo e che ha chiamato "Territorio". Laboratorio trasversale, aperto a tutti, destra, sinistra, centro. Dipasquale lo spiega così: «E' un luogo aperto a figure istituzionali, a simpatizzanti, a chi ha voglia di fare politica, di sperimentare nuovi percorsi. Anche a gente del Pd, certo, perché no?».

Provocazione? Non solo e non tanto. Negli ultimi mesi, anche durante la campagna elettorale, Dipasquale s'è mosso smarcandosi da certe posizioni dogmatiche, facendo valere la sua forza di sindaco, anche un po' insofferente alle vecchie gerarchie. «Io devo rispondere ai cittadini - ribadisce oggi - e credo che non sia assolutamente tempo di padri-padroni che con-

L'iniziativa

«Mi è stato chiesto di dare vita a questo esperimento, aperto a figure istituzionali, a simpatizzanti. Per lavorare per Ragusa»

La replica

Minardo: «Basta adesso con questa polemica»

RAGUSA. «Ma davvero si sentiva il bisogno di accendere un altro focolaio di polemiche dentro il nostro partito? Direi proprio di no, e anche al sindaco Dipasquale non dovrebbe sfuggire il fatto che proprio dopo essere

usciti vittoriosi dalle elezioni, bisognava lavorare per restare uniti e compatti». Nino Minardo, coordinatore provinciale del Pdl, replica a Dipasquale e spiega: «Chi ha energie da spendere, idee, risorse, dovrebbe farlo innanzitutto dentro il partito, adesso che Alfano ha chiesto un impegno straordinario e che dobbiamo uscire a testa alta dalla delicata situazione politica nazionale e regionale. Non ci preoccupa l'attivismo del sindaco, ci pare inopportuno, questo sì. E va chiarita la situazione senza altre polemiche».

A. LOD.

trollino il partito».

E' e resta nel Pdl, ribadisce oggi anche se "qualcuno" (preferisce non fare nomi, spiega, per non avvelenare ulteriormente l'aria) va dicendo in giro che deve decidere se sta dentro o se va fuori. Così nel cuore della domenica il sindaco s'affida anche ad un comunicato ufficiale per smentire le nuovi vo-

ci, altri rumors che lo vorrebbero più fuori che dentro; «In questi giorni, esponenti più o meno noti del Pdl si sono dati da fare per alimentare uno sterile dibattito sulla mia appartenenza al Partito. Nonostante nell'ultimo mese abbia dichiarato diverse volte di essere membro del Popolo della Libertà, sono costretto a ribadire ancora

una volta, sperando che sia l'ultima, di non avere intenzione di lasciare il Pdl. Se mai dovessi arrivare a considerare conclusa la mia esperienza all'interno di questa compagine politica, stiano tranquilli i miei amici e questi personaggi più o meno conosciuti del Pdl che la mia eventuale nuova posizione sarebbe immediatamente chiara, ma al momento si tratta di un'eventualità non ipotizzabile».

Dipasquale resta sulla sue posizioni e nel suo partito, dunque, anche perché si fida e, aggiungiamo, confida anche nel giovane segretario nazionale, Angelino Alfano. E, intanto, si prepara a prendere in mano il timone del nuovo laboratorio politico, "Territorio", che potrebbe presto far registrare anche l'adesione di qualche esponente di punta del centrosinistra ragusano.

«Io sono per una democrazia vera - conclude il sindaco - per confronti costruttivi autentici. E questa sarà una sede ideale per farlo».

A. LOD.

IL PRECEDENTE

Lo scontro per la legge-Ibla

RAGUSA. Non più tardi di due mesi fa era scoppiato un altro caso interno al Pdl, che aveva contrapposto soprattutto Dipasquale al capogruppo all'Ars, Leontini. Alla base dello scontro gli appunti del sindaco alla deputazione ragusana, accusata di non essersi impegnata e di non aver vigilato per far riapprovare la legge di finanziamento per Ibla. Secca la replica di Leontini, che aveva parlato di inutili e dannosi protagonismi che rischiavano di creare spaccature profonde nel partito. Nello stesso tempo, tra l'altro, Dipasquale dopo le scintille della campagna elettorale aveva incontrato il governatore Lombardo, e la cosa aveva indispettito i vertici del suo partito.

POLITICA. In risposta a Mommo Carpentieri

Di Pasquale precisa: «Non ho intenzione di lasciare il Pdl»

●●● «Non ho intenzione di lasciare il Pdl». È secca la risposta alla nota con la quale il vicepresidente della provincia, Mommo Carpentieri, chiedeva a Dipasquale chiarezza nella «condotta». L'ultimo episodio, se così si può definire, ovvero la nascita di un laboratorio politico chiamato «Territorio» aperto a centrodestra e centrosinistra, ispirato dalle liste e dai movimenti anche a respiro provinciale che hanno sostenuto Dipasquale alle ultime amministrative non è stato gradito da molti. «Esponenti più o meno noti del Pdl si sono dati da fare per alimentare uno sterile dibattito sulla mia appartenenza al Partito - dice Dipasquale -. Nonostante nell'ultimo mese abbia dichiarato diverse volte di essere membro del Popolo della Libertà, sono costretto a ribadire ancora una volta, sperando che sia l'ultima, di non avere intenzione di lasciare il Pdl. Se mai dovessi arrivare a considerare conclusa la mia esperienza all'interno di que-

sta compagine politica, stiano tranquilli i miei amici del Pdl - prosegue ancora Dipasquale - che la mia eventuale nuova posizione sarebbe immediatamente chiara, ma al momento si tratta di un'eventualità non ipotizzabile». Il sindaco di Ragusa nella sua risposta sottolinea che «è ovvio che in un partito libero e democratico, come il nostro segretario nazionale Angelino Alfano vuole che sia il Pdl, esistano opinioni diverse ed è giusto che tali opinioni si confrontino e convivano insieme anche in posizioni minoritarie. Sono certo che i co-coordinatori provinciali, che conoscono bene le regole della politica e della democrazia - conclude Dipasquale - metteranno gli aderenti al partito nelle condizioni di sviluppare un confronto interno sereno che riuscirà sicuramente a valorizzare le diversità di pensiero che animano il Pdl. Ora basta però: dobbiamo occuparci dei problemi delle nostre comunità».

(*) GIADA BROCKER

CAMCOM

Chessari rilancia «Concorro anch'io a presidente»

MICHELE FARINACCIO

Nessun passo indietro rispetto alla disponibilità di presentare la candidatura alla presidenza della Camera di commercio. Il presidente provinciale di Confindustria, Angelo Chessari, alla vigilia delle elezioni, chiarisce la propria posizione. E ribadisce la propria disponibilità alla presidenza dell'ente camerale. «Dispiace che a 48 ore dalle elezioni - dice Chessari - ci sia chi voglia pescare nel torbido prefigurando scenari che non sono fondati. Per quanto riguarda le mie intenzioni, posso senz'altro dire che nulla è mutato rispetto ai giorni scorsi e cioè che resto tuttora in lizza per la presidenza dell'ente camerale».

Chessari aggiunge: «Questo non significa che, alla luce dei dialoghi avviati e che tuttora stanno proseguendo, non ci sia la disponibilità a valutare terze vie che,

**Domani si
insedia il nuovo
Consiglio alla
presenza
dell'assessore
Venturi**

superando l'attuale fase di dualismo, possano in qualche modo soddisfare le esigenze di rappresentatività anche della nostra organizzazione professionale. Ad ogni modo, come Confindustria, siamo pronti a fornire il nostro contributo per garantire il migliore governo della Camera di commercio».

Il nuovo consiglio generale della Camera di commercio di Ragusa si insedierà domani alla presenza dell'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi. La Regione già da qualche giorno ha nel frattempo provveduto a nominare il nuovo organismo che resterà in carica per il prossimo quinquennio. Tra i 23 nominati, com'è noto, si

dovrà eleggere il nuovo presidente.

Del nuovo consiglio camerale fanno parte: in rappresentanza dell'agricoltura, Sandro Gambuzza, Giuseppe Drago, Gerardo Forina e Giuseppe Cunsolo; in rappresentanza dell'artigianato, Giovanni Brancati, Cinzia Girella e Giuseppe Massari; per l'industria, Giuseppe Grassia e Davide Guastella; per il commercio, Angelo Chessari, Francesco Fidelio, Giuseppe Giannone e Giovanni Gulino; per la cooperazione, Luciano Ventura; per il turismo, Rosario Dibennardo; per i trasporti, Michelangelo Arrabito; per il credito, Giambattista Cascone; per i servizi alle imprese, Giuseppe Cascone e Salvatore Digiacoimo; per gli altri servizi, Pietro Bonomo; per le organizzazioni sindacali, Giovanni Avola; per le associazioni dei consumatori, Marco Tanasi.

L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE. Assieme all'uscente Pippo Cascone

Camera di Commercio Chessari resta in corsa Possibili anche terze vie

Nulla di certo ancora alla vigilia del voto di domani. Servono quindici voti al primo turno su ventidue elettori. Al secondo turno basta la maggioranza dei voti.

Gianni Nicita

●●● Mancano quarantotto ore di tempo all'elezione del presidente della Camera di Commercio e la soluzione finale sembra ancora un rebus. Si vota domani alle 11. Le organizzazioni datoriali vogliono la giusta visibilità. Per essere eletto presidente alla prima votazione ci vogliono 15 voti su 22 aventi diritto. Se nessuno dovesse farcela si passerà alla seconda votazione ed occorre la maggioranza dei voti. Sembrava che commercio ed artigianato avevano trovato la quadratura del cerchio con il ritiro della candidatura di Angelo Chessari, presidente di Confcommercio, ma

non è così. Chessari rimane in corsa con l'uscente Pippo Cascone, rappresentante dell'artigianato. Chessari, però, in sintesi dice che ad oggi non si è ritirato, ma che potrebbe farlo. Infatti il presidente dell'Ascom scrive: «Posso senz'altro dire che nulla è mutato rispetto ai giorni scorsi

e cioè che resto tuttora in lizza per la presidenza dell'ente camerale. Questo non significa che, alla luce dei dialoghi avviati e che tuttora stanno proseguendo, non ci sia la disponibilità a valutare terze vie che, superando l'attuale fase di dualismo, possano in qualche modo soddisfare le esigenze di rappresentatività anche della nostra organizzazione professionale. Ad ogni modo, come Confcommercio - conclude - siamo pronti a fornire il nostro contributo per garantire il migliore governo della Camera di Commercio». Un'altra ipotesi, che certamente non sarebbe ottimale per il sistema camerale, è che ogni candidato andrebbe alla conta dei voti. Per quanto riguarda l'accordo del 2000 che prevedeva alla presidenza all'Agricoltura, quell'intesa appare di difficile attuazione anche perché il mondo agricolo 11 anni fa aveva sei rappresentanti ed ora ne ha solo quattro. (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

«Evasione, Fisco più morbido Primo «sì» alla manovra

Salta la segnalazione dei conti nel 730, dichiarazioni online senza nomi

ROMA — I contribuenti non dovranno più indicare nella denuncia dei redditi i riferimenti dei conti correnti bancari e, soprattutto, non correranno più il rischio di vedersi pubblicata l'Irpef dichiarata sul sito Internet del Comune. Il pacchetto antievasione perde qualche pezzo anche se, sostengono autorevoli fonti del Tesoro, l'efficacia delle norme «resta salda» e la portata complessiva della manovra bis, approvata ieri dalla Commissione Bilancio del Senato, «rimane invariata».

La pubblicazione online delle dichiarazioni nominative dei redditi sarebbe stata bloccata dalle leggi sulla privacy, e così i Comuni, secondo l'emendamento presentato dal governo, potranno diffondere solo i dati aggregati o relativi alle categorie. Viene meno, insom-

I controlli

I comuni potranno pubblicare i redditi per categorie. Più poteri in banca all'Agenzia delle Entrate

ma, l'effetto "spiata", quello che i tecnici chiamano «controllo sociale della fedeltà fiscale», e dunque il fattore deterrente. Anche se con questo, dicono al Tesoro, l'effetto non è vanificato. I Consigli Tributarî, che i sindaci dovranno istituire per ottenere il 100% delle somme recuperate all'evasione, avranno comunque a disposizione i dati individuali dei redditi dichiarati dai residenti ed incrociandoli con altri elementi potranno sollecitare gli accertamenti del fisco.

Sempre con un emendamento del governo è saltato dalla manovra l'obbligo di indicare nella dichiarazione Irpef gli estremi del conto bancario e degli altri rapporti intrattenuti con gli intermediari finanziari. Anche questa una norma che rientrava nel campo della prevenzione, che come aveva sottolineato il ministro Giulio Tremonti in questi giorni, rap-

presentava la vera novità della strategia di contrasto dell'evasione. La lotta all'infedeltà dei contribuenti, spiegano tuttavia a via XX settembre, si rafforza comunque nell'aspetto dei controlli. Anche perché, con una norma finora poco considerata, si assesta un duro colpo al segreto bancario. Oggi l'Agenzia delle Entrate può procedere ai controlli sui conti correnti solo caso per caso ed in presenza di una procedura di accertamento. Domani, con le nuove regole, l'accertamento non sarà più necessario e l'Agenzia potrà muoversi molto più disinvoltamente. Elaborando, sentita l'Associazione Bancaria e le associazioni degli altri intermediari per la tipologia delle informazioni da

acquisire, «specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre ai controlli».

Con un altro emendamento al pacchetto fiscale il governo ha precisato che le norme che prevedono il carcere per chi evade più di tre milioni di euro non potranno essere retroattive. Come del resto, spiegano al Tesoro, non possono essere retroattive tutte le altre norme di carattere penale.

Ottenuto il via libera dalla Commissione, la manovra bis sarà domani nell'Aula del Senato, dove il governo è ormai orientato a porre la questione di fiducia. La manovra bis prevede 43 miliardi di nuove misure nel prossimo triennio, portando il totale degli interventi a 17,5 miliardi nel 2012, 43 nel 2013 e quasi 50 nel 2014. A fare la parte del leone, nella manovra agostana, sono i tagli della spesa dei ministeri e dei trasferimenti agli enti locali, ma un peso importante lo hanno anche le nuove entrate con le finestre per le pensioni della scuola, la Robin Hood Tax sulle imprese del settore dell'energia, le nuove tasse sui giochi e sul tabacco, il riordino della tassazione sulle rendite finanziarie. E, in misura minore, le nuove norme contro l'evasione, le società di comodo e le tasse sulle cooperative.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti: via agli eurobond Non ci sono alternative

E sulla manovra: testo in 4 giorni, gli errori sono possibili

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — Passano alcuni interminabili minuti prima che il ministro dell'Economia porti il discorso sulle tribolazioni del presente. La comunità economica riunita al forum Ambrosetti attende con il fiato sospeso e decine di telecamere puntate sul relatore le parole di Giulio Tremonti che potrebbero fermare un nuovo attacco della speculazione e magari convincere la Bce a comprare ancora Btp. C'è un eccesso di aspettativa, ma è difficile ignorare l'allarme di Emma Marcegaglia: «Il Paese rischia molto, la politica si renda conto della gravità della situazione». La presidente di Confindustria evoca lo spettro del default che agita Cernobbio da molte ore.

Tremonti, un tempo matador della platea di imprenditori, è provato e a disagio. Pare che un gruppetto di convenuti meditatesse di lasciare la sala in segno di protesta contro il governo e la manovra. Però poi nessuno infierisce. Lui la prende alla lontana, parte da Waterloo e dalle battaglie napoleoniche, per tornare a mettere sul piatto la ricetta dal sapore socialista indi-

gesta ad Angela Merkel: ricorso agli eurobond. «Non è vero che è una trovata italiana, è un'idea grandiosa del passato oggi sostenuta anche nella City di Londra — dice —. E poi l'Europa non ha alternative: o gli eurobond o forti criticità».

Tremonti procede con una parziale autocritica sulla manovra: «Nel fare un provvedimento in quattro giorni puoi fare degli errori» come quello dell'accorpamento (poi cancellato) alle domeniche di feste come il primo maggio e il 25 aprile. Quindi replica a Marcegaglia sulle troppe tasse: «Nella manovra ci sono 14 miliardi di tagli e 6 di tasse. E non viceversa». Difende le scelte sulla lotta all'evasione «che copriranno appieno le entrate di 2,3 miliardi in due anni inizialmente previste dal contributo di solidarietà», sottolineando il cambio di strategia verso «un'azione civile e di equità e non di repressione selvaggia». È un invito a «pagare un po' di più». In Italia solo 796 contribuenti dichiarano oltre un milione di euro e sono 3.641 quelli che dichiarano più di 500 mila euro. In chiusura si concede uno sfogo e un'altra citazione, questa volta cinematografica, «Prove d'orchestra» di Fellini. Come nel film, «non c'è armonia, nessuno ha la bacchetta magica e in tanti bacchettano un po' troppo».

Tocca di nuovo a Marcega-

gia che evita l'affondo ma nemmeno arretra. «La manovra deve avere saldi certi e manca completamente il tema della crescita». Si vedrà già da questa mattina come si comporteranno gli spread sui titoli di Stato, «da Bce non può comprare all'infinito». Sui sei punti indicati per le riforme (pensioni, privatizzazioni, infrastrutture, riduzione delle tasse sul lavoro, liberalizzazioni, taglio dei costi della politica) «non c'è la chiusura di Tremonti» ma certo «il governo si muove o dovrà prendere atto della situazione...». Un nuovo gover-

no, tutti ci sperano qui. Ma nessuno vuole dare pagelle. La cautela diplomatica suggerisce di far saltare persino, è la prima volta in tanti anni, il televoto sull'operato dell'esecutivo. Giuseppe Zadra, direttore dell'Abi in pensione, chiede se la politica percepisce la stessa angoscia da default che avvertono lui. Nessuno risponde.

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

Il superministro: l'Europa non ha alternative agli eurobond

Le misure

Tagli e tasse, duello Marcegaglia-Tremonti

"Il Paese rischia molto". Il titolare dell'Economia: misure in fretta, errori inevitabili

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO OCCORSIO

CERNOBBIO — «In questa manovra ci sono più tasse che tagli. Il Paese rischia molto». «Macché, ci sono 14 miliardi di tagli e 4 di tasse». Il presidente di Confindustria e il ministro del Tesoro non si risparmiano accuse e controaccuse in chiusura del workshop Ambrosetti. Puntualizza Tremonti: «Siamo pronti ad offrire ampia documentazione: ci sono 6 miliardi di tagli ai ministeri, 4 agli enti locali e altrettanti al welfare». Ribatte Marcegaglia: «Il guaio è che la manovra è confusa e spezzettata. Manca un disegno organico, è stata sottovalutata la gravità della situazione. Non

Il leader degli industriali: "Se il governo non avrà forza, tragga le conseguenze"

sta a noi indicare quale esecutivo serve, ma così non si può andare avanti: se il governo non avrà la forza di adottare misure più incisive dovrà trarne le conseguenze». Il responsabile di via XX settembre ammette: «Quando prepari una manovra in quattro giorni possono scappare degli errori, come il differimento delle feste laiche. Siamo pronti a negoziare, nessuno è salito sul monte Sinai ed è sceso con la ricetta giusta. Qui tutti sono pronti a bacchettare,

ma se si usasse la bacchetta per dirigere un'orchestra armonica, come insegnava Fellini, sarebbe meglio». Ma Marcegaglia non molta: «Serve una visione complessiva, non bastano pezzi di manovra. D'accordo, siete pronti a trattare, ma contano i fatti». E rilancia le proposte di Confindustria: riforma delle pensioni a partire dalla stretta sulle anzianità, meno tasse su imprese e lavoratori, più coraggio in liberalizzazioni e privatizzazioni. E poi «la politica dia un segnale diminuendo i propri costi». Affondo del ministro: «Vi sembra facile vendere i beni dello Stato, quelli di valore? Se volete, abbiamo a disposizione tanti prati e foreste».

Se nei tre giorni di dibattito le parole più diffuse sono state «pessimismo» e «credibilità» (nel senso di «mancanza di»), questo duello finale è un distillato di tensioni che dà la misura esatta del senso di emergenza che si è respirato per l'intero forum, mentre continuava a salire l'angoscia per la riapertura dei mercati. Il tutto in un quadro europeo dove l'unica cosa certa è che nessuno ci farà più sconti. Ancora Marcegaglia:

«L'intervento della Bce non può essere eterno (giovedì c'è la verifica nel direttivo ma proprio qui a Cernobbio sono

rimbalzate dalla Germania le ennesime perplessità, ndr). E dopo come ci potrebbero aiutare? Per questo occorre fare

presto non solo ad approvare la manovra ma a rilanciare la crescita». Tremonti non si fa sfuggire l'occasione: «Bisogna

adottare gli eurobond per le infrastrutture, unico «driver» per avviare domanda e sviluppo». Ma la Germania non ne vuole sapere.

«Dicono che è "una pensata italiana", ma allora perché al governo britannico e alla City l'idea piace?» Non è l'unica frecciata verso i partner europei di Tremonti, che sforna una raffica di aforismi geografici: «A Versailles nel 1919 furono imposti troppi sacrifici alla Germania che ora si rivale su di noi. In Westfalia (dove con il trattato del 1648 nacque il concetto di comunità internazionale, ndr) finirono i nazionalismi ma non per i bilanci statali. E a Deauville (sede del vertice franco-tedesco dell'ottobre 2010, ndr) i governanti dei due paesi più forti hanno preso l'iniziativa non richiesta di controfirmare le manovre italiane».

Berlusconi: nessun passo indietro Il testo è migliorato

Il premier: grazie a me tolte misure discutibili
E rispunta l'ipotesi di mettere la fiducia

ROMA — Il primo sospiro di sollievo Silvio Berlusconi l'ha tirato ieri sera, poco dopo le 20, quando la commissione Bilancio ha licenziato la manovra: «Il Senato l'ha rafforzata e migliorata. Adesso è bene che tutti, in un momento così delicato per il Paese, mostrino senso di responsabilità e di unità. Perché quella che stiamo varando grazie alla mia regia è una manovra seria, affidabile, dai saldi certi. Da parte nostra non c'è stato alcun passo indietro, abbiamo fatto un grandissimo lavoro», rivendica Silvio Berlusconi.

In vista della riapertura dei mercati oggi — che daranno un primo cruciale giudizio sulla manovra richiesta dall'Europa per il pareggio di bilancio — e del delicato vertice della Bce previsto per giovedì nel quale si deciderà se la Banca Europea continuerà a sostenere i Btp italiani (acquistati finora per un ammontare di 43 miliardi), il premier ha un solo obiettivo: fare presto, fare be-

ne ed evitare che polemiche interne o dell'opposizione possano nuocere alla credibilità del Paese.

Per questo il suo messaggio mira a essere rassicurante: la manovra è migliorata, appunto, anche perché sono state modificate su sua pressione

Altri governi

«I governi di unità nazionale hanno sempre moltiplicato il debito pubblico, mai ridotto»

norme «discutibili» che ai suoi occhi avrebbero reso l'Italia simile a uno Stato di polizia: sparisce l'obbligo di indicare il proprio conto corrente nella dichiarazione dei redditi, non saranno nominali le dichiarazioni dei redditi online. Rimane certa la previsione del carcere per chi evade oltre tre milioni di euro di contributi, se potesse il premier modifi-

Le richieste dell'Europa

La Banca centrale europea chiede all'Italia di modificare il mercato del lavoro, tagliare i costi della politica e intervenire sulle pensioni

Le garanzie di Roma

Dopo l'annuncio del nostro governo sull'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 la Bce vara l'acquisto di Btp italiani sul mercato

cherebbe anche questo passaggio, ma ragionando con i suoi spiega che comunque si tratta di evasione che riguarda grandi aziende, e casi piuttosto limitati.

Piuttosto, Berlusconi fa notare come ci siano state anche aperture verso l'opposizione con l'accoglimento di norme importanti, come la *spending review* proposta dal Pd o l'eliminazione dell'accorpamento alle domeniche delle festività laiche. E anche per questo, la speranza e insieme l'appello del premier è che tutti mostrino «senso di responsabilità». Se — dice ai suoi — ancora qualche voce arrivata in queste ore dalla Germania è critica sul contenuto e l'iter della manovra, non va né enfatizzata né presa come oro colato, visto che lui stesso nell'incontro a Parigi con la Merkel ha ricevuto «complimenti e la piena fiducia» della cancelliera. E dunque è vero che si sarebbe potuto fare anche di più e meglio, ma «io non ho il 51% dei voti», si lavora in coalizione, ed è stata la Lega a impedire un intervento strutturale sulle pensioni che lui personalmente ha sponsorizzato fino all'ultimo.

D'altra parte, ragiona il premier con i fedelissimi, non è che un eventuale governo tec-

nico avrebbe potuto fare di più: intanto perché «d'avrei voluto vedere il Pd votare la riforma delle pensioni...», e poi «lo dimostra la storia: i governi di unità nazionale hanno sempre moltiplicato il debito pubblico in Italia, mai ridotto!».

Dunque, se gli impegni richiesti dall'Europa «sono stati tutti mantenuti», ora bisogna presentare ai mercati un Paese

unito che non si dilania né si fa del male. Anche per questo, ieri sera si è fatta strada l'idea di ricorrere alla fiducia già al Senato per accelerare il più possibile i tempi del varo della manovra. Le considerazioni del presidente del Senato Schifani, così come del segretario Alfano e del ministro Frattini, secondo i quali non ci sarebbe bisogno di ricorrere alla blindatura della manovra, visto che si possono comunque assicurare tempi serrati di chiusura, starebbero cedendo il passo alla necessità di presentarsi all'esame della Bce con il provvedimento già votato da almeno una Camera: «Non è esclusa la fiducia, se serve la mettiamo», confessa Paolo Romani.

Il clima nel Pdl e nella maggioranza infatti è ancora pesante. A fronte di un Giuliano Ferrara che suggerisce di chiudere la querelle con Tremonti, c'è l'atteggiamento, durissimo di Formigoni, Polverini e Alemanno che rintuzzano le critiche loro mosse da *Giornale* e promettono battaglia: i tre potrebbero perfino portare presto al governo i contratti (soprattutto per il trasporto locale) che sostengono di non poter più onorare. Insomma «il governo ha fatto i tagli — dicono —. Ora ci mettano loro la faccia».

Ma le acque restano agitate anche nella maggioranza. Non è sfuggita al premier la freddezza con cui sia Calderoli che Maroni hanno replicato alla proposta di Alfano di ricandidarlo per il 2013. Per questo a Palazzo Chigi oggi la parola d'ordine è una sola: chiudere la manovra subito rivendicandone serietà e affidabilità. Perché la sopravvivenza del governo «ormai dipende dai mercati».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La lettera della Bce

Il 5 agosto scorso il numero uno della Bce, Jean-Claude Trichet (foto), indica in una lettera al governo di Roma le misure economiche che l'Italia deve varare.

Il caso Enrico Letta (Pd): proposta importante

La ricetta di Monti: pacchetto di misure con il «sì» di tutti

Alfano apre all'opposizione: si può discutere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO (Como) — Sono passati due giorni da quando il Congresso dei deputati di Madrid ha votato una modifica bipartisan alla Costituzione: il vincolo del bilancio in pareggio e la priorità del rimborso del debito. La Spagna ha risposto così alle pressioni del mercato e alle richieste della Banca centrale europea, ma com'è noto in queste settimane c'è anche un altro Paese in condizioni simili.

Ieri la sala di Villa d'Este sul Lago di Como, nel parlare dei problemi dell'Italia, ha finito per confrontarsi proprio su questo. Il terzo giorno del Forum Ambrosetti di Cernobbio tradizionalmente è dedicato alle politiche del Paese, ma quest'anno è stato più che mai inevitabile metterle nella cornice europea con un occhio alla Spagna. Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, ha ricordato il modello di collaborazione bipartisan di Madrid. Ma anche per il coordinatore del Pd Angelino Alfano, in questa emergenza finanziaria esistono potenziali terreni d'intesa fra maggioranza e opposizione. E non solo per disfare, come quando venerdì un emendamento del Partito democra-

L'evento



Il workshop Ambrosetti

Si è chiusa ieri a Cernobbio, sul lago di Como, l'edizione numero 37 del «Workshop the European House - Ambrosetti a Villa d'Este», che come sempre ha riunito i big dell'economia e della finanza italiana, europea e mondiale. La tre giorni di incontri quest'anno era intitolata «Lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive». Com'è ovvio, le decine di relatori che si sono alternati sul palco del forum hanno parlato anche della crisi che ha colpito, fra gli altri, l'Italia

tico per salvare le feste civili è stato accolto in Senato dal relatore di maggioranza.

Anche per il fare c'è spazio per la collaborazione, ha notato Alfano: «La manovra non prevede la fiducia — ha detto —. Su alcuni punti siamo disponibili a discutere con l'opposizione». Alfano ha citato la «spending review», proposta dal senatore democratico Enrico Morando, e la revisione delle circoscrizioni giudiziarie «su cui si può trovare un punto d'incontro con l'Udc».

Ma in questa fase è sui grandi temi e soprattutto sul metodo che ha insistito Mario Monti nella sua replica a Tremonti. Il presidente della Bocconi è andato al nocciolo dei dossier principali che dividono il Parlamento. Ha ricordato che sul riassetto delle pensioni d'anzianità c'è soprattutto l'opposizione del Pd, mentre l'ipotesi di una patrimoniale non piace al centrodestra. Monti si è chiesto: «Non è la politica che dovrebbe lavorare sul concetto di un pacchetto di misure?». In fondo è l'esperienza che Monti ha avuto a Bruxelles quando, da commissario al Mercato interno, ha persegui-

to l'accordo fra l'Unione Europea e la Svizzera sui conti anonimi: ciascuno deve rinunciare alle proprie «linee rosse» per ottenere un po' delle concessioni che cerca dall'avversario. Nell'Italia minacciata dalla sfiducia dei mercati ciò significa, nelle parole di Monti a Villa d'Este, «disarmo bilaterale».

Ha detto ieri il presidente della Bocconi: «Singolarmente prese, certe misure possono essere indigeste a questo o a quello, ma messe insieme possono produrre un pacchetto complessivo per gli obiettivi del risanamento e della crescita».

A ruota Enrico Letta, vicesegretario del Pd per le questioni economiche, ha sottolineato l'importanza della proposta di Monti. Letta pensa a un governo che persegua politiche «di re-

Proposte

Tra i possibili terreni di dialogo, Alfano ha indicato la «spending review» del Pd Morando

sponsabilità nazionale» e «con una larga base parlamentare». Certo il tempo stringe, ha incalzato Pier Ferdinando Casini. E non solo perché incombono le scadenze di rifinanziamento del debito, mentre la Bce minaccia di ridurre il sostegno all'Italia. Ci sono anche i tradizionali squilibri dell'economia reale. Casini ha ricordato per esempio certe differenze fra Francia, Gran Bretagna e Italia: tutte e tre hanno popolazioni attorno ai 60 milioni, ma in Francia 27 milioni di persone sono al lavoro, in Gran Bretagna 30 milioni e in Italia meno di 24. E appena il 39% dei residenti.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega boccia Berlusconi nel 2013

Maroni: "Mi occupo solo dei prossimi sei mesi". Alfano insiste: scelta naturale

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Angelino Alfano ribadisce, nel 2013 sarà Silvio Berlusconi il candidato premier del centrodestra. Il segretario del Pdl parla di «cosa naturale e di buon senso perché lui è il presidente del Consiglio che ha vinto le elezioni nel 2008 e una sua ricandidatura è fisiologica». Ma la sortita di Alfano al Workshop Ambrosetti di Cernobbio - che fa il bis con le analoghe parole di sabato - apre la polemica nella coalizione di maggioranza. Non ci sta la Lega, che di candidato dice di volerne proporre uno suo. Ostenta invece indif-

Il ministro Romano: "La golden share del Carroccio sul governo non ci fa piacere"

ferenza il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini: «Sono scelte loro», commenta. Ma fino a un certo punto, visto che un'alleanza con i centristi in vista delle prossime elezioni è in cima alla lista dei desideri del Pdl e che Casini e i suoi da non sono nemmeno disposti a parlarne fino a quando il Cavaliere non farà un passo indietro.

Il caos maggiore scoppia però con la Lega. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni fa capire il suo



CALDEROLI

I colonnelli leghisti Calderoli e Maroni: "Inutile pensare al 2013, prima usciamo dalla crisi"

disappunto con un secco «mi occupo di cosa succede nei prossimi sei mesi». Parole identiche a quelle pronunciate l'altro ieri da Calderoli, secondo il quale, oltretutto, il Carroccio proporrà «il proprio uomo migliore» come possibile candidato del centrodestra, salvo poi valutare insieme all'alleanza. Sempre che l'alleanza regga (questo Calderoli non lo dice, ma nel movimento padano sono in molti a pensarlo). E così si apre la

polemica con il Pdl. Il ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano, dice che «la golden share della Lega su questo governo non ci fa piacere, dopo la manovra dovremo cambiare registro».

Indagando sul perché i due colonnelli per eccellenza del Carroccio abbiano riservato un trattamento così ruvido alla frase di Alfano si scopre che, in realtà, in molti credono che il segretario del Pdl abbia parlato per tattica, non

per dare una notizia. «Da un lato cerca di rassicurare sulla stabilità in Italia - è la lettura comune che danno fonti leghiste e pidielline - dall'altro si sottrae alla guerra per la successione al premier nella quale lui è il primo della lista, e come tale sovraesposto». Non solo, un uomo di governo della Lega da una lettura ancora più lineare di quanto accaduto: «La priorità in questo momento è uscire dalla crisi, queste dichiarazioni inevi-

ROMANO

Il no leghista al Berlusconi nel 2013 irrita il ministro Saverio Romano: "Basta alla golden share padana"

tabilmente creano discussioni sterili che è meglio troncarsi subito».

Ma allora perché sparare innescando la polemica, anziché lasciar correre? Una manciata di deputati leghisti interpellati al riguardo hanno tutti la stessa opinione: non credono che Alfano dica sul serio quando ricandida Berlusconi, ma nel caso invece lo faccia «meglio stopparlo subito e fargli capire che a noi Berlusconi

non va più bene». D'altra parte non è un mistero che lo stesso Maroni per il futuro immagina un asse proprio con Alfano. Calderoli, indossando l'abito del saggio, ai suoi militanti spiega: «Qui dobbiamo stare zitti e pedalare, quando avremo scalato la montagna decideremo chi sarà il Ct al prossimo giro». Metafora ciclistica per dire che ora si esce dalla crisi, poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atlante politico

Crollano Berlusconi e Bossi Tremonti paga la manovra Il centrosinistra a +9 per cento

Premier al 22%, Bersani risente del caso Penati

ROBERTO BIORCIO
FABIO BORDIGNON

LABURRASCOSA estate politica del 2011 consegna al centro-sinistra un margine ancor più ampio, nelle intenzioni di voto, rispetto a quello su cui poteva contare a giugno. È salito da sei a quasi nove punti il vantaggio di Pd, IdV e Sel su Lega e PdL. Ma i dati dell'Atlante Politico di Demos mostrano come la miscela di insoddisfazione politica e incertezza economica, in questa fase, renda più problematiche le previsioni per il futuro.

La presentazione della manovra finanziaria (con la successiva girandola di correzioni ed emendamenti) ha contribuito, assieme a nuovi e vecchi scandali politico-giudiziari, a movimentare il clima politico anche nel mese di agosto. Gran parte dell'opi-

Le ultime misure economiche contentano il 69 per cento degli intervistati

nione pubblica (69%) esprime un giudizio negativo sulla manovra proposta e ha ormai maturato la convinzione che a pagare saranno, alla fine, soprattutto i lavoratori dipendenti (pubblici e privati) e i pensionati. L'indagine registra, perciò, una ulteriore caduta di consenso per il governo (dal 27 al 22%) e per i leader della coalizione di centro-destra: una tendenza che arriva ora a coinvolgere anche il ministro dell'economia Tremonti (che perde

Gradimento per i leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori %, al netto dei non rispondenti, di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10; tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono - serie storica)

		Giugno 2011	Febbraio 2011
Di Pietro	39,4 (1,3)	39,1	33,0
Vendola	39,0 (8,0)	41,3	48,8
Tremonti	37,8 (2,8)	54,5	50,4
Bersani	34,7 (2,3)	39,4	39,2
Grillo	32,6 (4,5)	35,2	35,2
Casimiro	32,1 (1,5)	35,3	40,2
Altano	29,9 (5,2)	33,7	n.r.
Fini	26,9 (1,0)	29,0	35,3
Berlusconi	22,7 (0,6)	25,6	30,4
Bossi	22,0 (0,5)	27,3	31,6

Nota: non sono stati inseriti i leader dei partiti che non raggiungono il 2%

NOTA INFORMATIVA

L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 30 agosto-1 settembre 2011 da Demetra (metodo: CATI), il campione nazionale interclassista è tratto dall'elenco degli abbonati di telefonia fissa (N=1247, rifiuti/sostituzioni: 4889), ed è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 2,8%).

quasi diciassette punti, fermandosi al 38%). Ma diminuisce anche la fiducia dell'opinione pubblica per l'opposizione (dal 25 al 20%) e i suoi esponenti: per tutti salvo Di Pietro, che cresce rispetto ai primi mesi di quest'anno (39%) e nella graduatoria dei leader precede di misura Vendola e Tremonti (entrambi in netto calo).

In questo quadro, le attese per il futuro appaiono meno chiare di quelle prospettate dal prece-

dente sondaggio. Le previsioni degli elettori sull'esito delle prossime consultazioni politiche vedono ancora in testa il centro-sinistra (47%), che prevale nettamente sul centro-destra (27%). Ma è crescita di oltre dieci punti l'area di intervistati (25%) che si dicono incerti o prevedono la vittoria di un'altra coalizione.

Le intenzioni di voto rispecchiano queste tendenze, anche se con un'evoluzione più lenta.

Si riducono, in modo significativo, le preferenze per le due forze di governo: Pdl (25,3%) e Lega Nord (9,8%) perdono circa un punto ciascuno, mentre si contrattano il gradimento dei rispettivi leader, Berlusconi e Bossi, curiosamente appaiati al livello più basso (22-23%). L'indebolimento della coalizione di centro-destra è dovuto soprattutto alla disaffezione di alcuni settori del suo elettorato che appaiono, per ora, molto incerti o orientati all'astensione.

Le difficoltà della coalizione di governo sono state solo in parte capitalizzate dalle forze di opposizione, che a giugno erano cresciute in virtù dei recenti successi alle amministrative e al referendum. Il Pd, con una sostanziale stabilità nelle intenzioni di voto (29,5%), mantiene il primato tra i partiti, mentre si conferma

Il Pd mantiene il primato. Il premier e il Senatur al livello più basso tra i capi partito

un relativo ridimensionamento dello spazio elettorale di Sel (5,3%). Crescono invece nettamente i consensi per l'IdV (9,2%), che ha saputo probabilmente interpretare con maggiore efficacia la protesta contro la manovra economica. Restano sostanzialmente stabili, infine, le intenzioni di voto per il Terzo polo: la flessione di Fli (3,3%) è compensata dalla crescita dei consensi per l'Udc (7,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA